

P. MORANDO, '80. L'inizio della barbarie, Laterza

Barbara78e

Cosa resterà, di questi anni 80

Prima di tutto vorrei ringraziare Anobii per avermi dato la possibilità di leggere e commentare questo saggio.

La mia infanzia si svolge negli anni '80, e i miei ricordi non possono che essere positivi. E proprio perché ho avuto la possibilità di godere della parte migliore (l'essere bambina), non avevo mai pensato al "dietro le quinte" di quegli anni. Sono ancora troppo vicini per essere stati analizzati dai libri di scuola.

Paolo Morando fa un'analisi accurata dei punti salienti di quel periodo: la politica, i costumi, le mode.

Riporta accuratamente i fatti, ricreando in un primo momento l'atmosfera dell'epoca, per poi sviscerarli e mettere a nudo le contraddizioni di allora.

Chi cercasse un filo nostalgico, non lo troverà di certo qui: la disamina è puntuale, meticolosa, mantenendo un linguaggio scorrevole, mai pesante.

La bibliografia e le fonti sono ampie e verificabili, confermando l'attendibilità del giornalista. Lettura molto utile e piacevole.

The Real Life of Pablo

Paolo Morando, penna del gruppo "L'Espresso", con "'80 – L'inizio della barbarie" si cimenta nella descrizione di costume, proseguendo il discorso cominciato con "Dancing Days". Lì si narrava l'origine del disincanto, dell'amore per il frivolo che viaggiò sulle ali della disco-music e che, tra '78 e '79, "travolse" (è proprio il caso di dirlo) un paese intero.

In questo nuovo volume, che ne è l'ideale seguito, uscito anch'esso per Laterza, quei fenomeni che denunciavano un repentino rifugio nella dimensione personale e nell'evasione prendono nuove forme, escono dalle discoteche e si fanno politica e costume, cambiando per sempre la vita del Belpaese.

Per molti sono "i mitici anni '80". Santificati, idealizzati come i sessanta, l'epoca della spensieratezza a cui guardiamo con nostalgia e con un po' di ironia magari quando ci capita di guardare quei look improbabili, tutti spalline e paillettes. Per gli amanti della musica, coincidono con l'epoca del synth-pop, delle drum-machines che fecero eclissare i batteristi, dei Righeira e dei Japan, dei primi rap di GrandMaster Flash e dei primi strampalati tentativi italiani come "Roma di notte" di Antonello Fassari. Guardiamo a quell'età con malcelata simpatia, perché in fondo in quelle immagini, seppur spesso improntate ad un eccesso che ci fa alzare il sopracciglio, ci riconosciamo. Riconosciamo le nostre origini.

L'operazione di Morando è molto lineare ed efficace: con gli strumenti dell'indagine giornalistica e culturale ci invita a riscoprire ciò che degli Ottanta avremmo preferito dimenticare, ciò che nei video su Youtube o nelle pagine nostalgiche di Facebook non si vede. Gli ottanta narrati qui sinceramente mettono i brividi, per quanto ci sono vicini: sono gli anni dell'emersione delle pulsioni, che non si frenano e che si liberano dietro a una cornetta come oggi dietro ad una tastiera. Sono gli anni dell'individualismo non più celato ma apertamente sbandierato, dell'orgoglio di un'appartenenza spesso astorica, istintiva, che rinnoverà in forme sempre più veementi la vecchia polemica "Nord-Sud".

Paolo Morando racconta quegli anni accostando fonti di allora e voci odierne, seguendo le traiettorie di quei personaggi che oggi definiremmo folkloristici ma che hanno segnato e segnano tuttora la nostra vita. "Ottanta – l'inizio della barbarie" è una lettura che ci mette davanti ad uno specchio. E come ogni mattina, può far male ma solo dopo aver guardato potremo conoscerci un po' di più.

Fvancesca

Cosa accade

Cosa accade quando, dopo anni di ristrettezze e costrizioni, lasci la gente libera di fare e dire quello che crede? Di inventare nuovi epiteti senza curarsi di non offendere? Di credersi superiori e invincibili? Di trasgredire sapendo di poter restare impuniti?

Ecco, accadono gli anni '80, e tutto quello che ne consegue.

Paolo Morando racconta l'Italia (e gli italiani) di quegli anni: becera, arrivista, razzista, immorale, superficiale e avida. L'Italia degli Agnelli e della liga veneta, di Craxi e dell'emergente Berlusconi, gli italiani che dopo i mondiali di Spagna sentono "di aver svoltato", godendo di un benessere che però non si accompagna alla cultura.

Poco più di 200 pagine per una traccia che porta dall'Italia di oggi, agli insulti sul web e alle violenze negli stadi. "Troppo vicini per essere storia"? Non per chi è nato in quegli anni, e ne paga ancora lo scotto: come me, donna "terrona", sicuramente ancora lontana dalla pensione (altro che baby).

Guerramichela7

Paolo Morando accompagnerà i lettori in un vortice di emozioni adolescenziali targate '80, con un'analisi basata su documenti ed interviste dell'epoca.

Sono gli anni dove la globalizzazione culturale, essenza della modernità, fenomeno oramai studiato in ogni disciplina, prende il sopravvento, facendo arieggiare in tutta Italia una sorta di libertà nella scelta di chi essere, di cosa seguire: i prodotti aumentano, il packaging viene abbellito, le cose effimere e ludiche triplicano.

Il popolo ha il suo giocattolo, ha i suoi capi all'ultimo grido, ha quanto basta per essere anestetizzata; e gli alti possono muoversi tranquillamente, basta non far scoppiare la bolla di lussuria che intorno a noi tutto ingloba.

Eppure delle crepe si intravedono, soprattutto una crepa di lava che sembra dividere nettamente il Nord Italia dal Sud (sempre Italia)dopo l'eruzione dell'Etna nel 1983; evento fecondo per la nascita delle varie "leghe" del Nord e l'inizio di un sentimento razziale verso i simpatici "terroni", capro espiatorio di commenti razzisti ed evasione fiscale.

LordBaygon

Italiani (non tanto) brava gente

Sono nato alla fine degli anni settanta, per me gli ottanta sono ricordi vaghi e nebulosi, "Drive-In" e un sacco di cartoni animati in televisione, le canzoni alla radio, le vacanze in Liguria con l'A112 e poco altro, per cui questo libro mi sembrava una buona occasione per integrare e approfondire le mie conoscenze sul decennio. È una lettura molto interessante per chi come me non c'era o era troppo giovane per capire cosa stesse accadendo, ma sono convinto che possa giovare anche a chi ha vissuto il periodo.

L'analisi dell'autore si basa su documenti dell'epoca e interviste a persone che hanno preso attivamente parte agli eventi in esame e pur essendo a volte impietosa è sempre molto accurata, tanto che procedendo nella lettura il filtro nostalgico che abbiamo imparato ad applicare al passato recente si dissolve portando con sé gran parte del concetto di "italiani brava gente". Dalla nascita delle leghe ai giovani paninari privi di ideali e schiavi dell'apparire, passando per le baby pensioni, la "Milano da bere" e i microfoni aperti a Radio Radicale si aprono gli occhi sull'origine di alcuni dei mali che oggi affliggono la nostra società. Siamo passati da "Forza Etna" sui cavalcavia alle bufale razziste su Facebook, eppure non c'è solo il lato negativo, gli anni ottanta hanno influito anche positivamente, dando inizio a movimenti culturali importanti e all'era dell'informatica di massa che ci ha portato dove siamo ora.

Al termine della lettura ci si trova a considerare quel che è rimasto degli anni ottanta con occhi un po' diversi, segno a mio parere del buon lavoro fatto da Paolo Morando.

Marilena

La memoria ci tradisce ancora! Crudele non scava nel profondo, troppo duro il terreno, quello degli anni '80. I colori sgargianti la fanno da padrone e sono buoni a coprire il buio della ragione: “ Ah, quei nostalgici anni '80!”. Anni maledetti per il nostro Paese: da quel “Forza Etna” di tempo ne è passato ma la lava non ha portato con sé i resti di un'Italia ancora divisa. Nord o Sud, Liga o Lega, mutano gli attori ma non la Storia: difficile credere che quando Paolo Morando scriva di “razza”, di “purezza della razza”, di “opera di civilizzazione della nostra Patria” (è la Liga veneta che parla!) si riferisca all'Italia la “nostra Italia” (forse solo la “mia”!). Ne emerge un'Italia brutta copia di Auschwitz che fa a pugni con il famoso “Belpaese”: un'Italia cui il benessere ha dato alla testa, Pasolini docet.

I “paninari” ne sono il risultato, con i loro Moncler e le loro Timberland “disimpegnati e vitali, carini, allegri, un po' esibizionisti, coloratissimi”. Difficile parlare di individui, più semplice parlare di bande (“banda delle Timberland”), schiavi delle griffe, che fanno del furto la loro ragione di vita. Ne emerge a chiare lettere un Paese “vivace” e “becero”, dove la volgarità non lesina vittime. Toccherà a Radio Radicale scoperciare il vaso di Pandora, complice il rischio chiusura, di questa “Italia da paura”: la linea diretta con il proprio pubblico non lascia spazio solo agli affezionati ma ne concede anche a mitomani ed esibizionisti. In un tale clima nulla può cambiare, le antiche diatribe si inaspriscono (Nord/Sud, Milano/Roma) e nessun viene risparmiato: “La Bonino è la regina del pompino, Rutelli è un gestore di bordelli”. Sesso e violenza il binomio perfetto, binomio che sembra richiamare una nostra certa politica, i cui figli hanno dovuto districarsi tra debito pubblico e baby pensioni: tra le pagine di Morando compare anche una Miss Pensionata. In un tale clima c'è sempre qualcuno di troppo: questo devono aver pensato coloro che hanno dato alle fiamme Ahmed Ali Giama (Roma,1979), somalo approdato in Italia dopo essere scampato dal regime di Siad Barre. E' il tempo dei Vu' cumprà che affollano le spiagge e della “Piazza degli schiavi” di Caserta, è il tempo di un'Italia senza speranze: “In questo paese io non posso avere nessuna speranza, nessun futuro. Per trovare rifugio, devo andare altrove. (...) Anche in questo Paese io ho visto le persone con la pelle nera trattate come bestie”.

Così si esprime Jerry, uno dei tanti migranti salpati sulle nostre coste soltanto agli inizi degli anni '80 denunciando un paese tutt'altro che accogliente. Nel 2013 le cose non saranno mutate con Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato che senza venir meno al suo stile paragonerà la Kyenge ad un orango. Ne ricaverà soltanto una denuncia per diffamazione ma non per istigazione all'odio razziale.

Cosa è cambiato da allora? Questa la domanda con cui ci lascia Morano. Poco o nulla della nostra politica, poco o nulla del nostro Paese. Il nulla ha ormai preso piede in questa Italia, dove tra violenza e incompetenza c'è di certo un bel da fare. Ma io mi soffermerei su quel poco, quel poco che fa sempre la differenza. Ed in quel poco di sicuro rientra questo racconto-reportage di Morando, dove chi scrive con grande ironia e sagacia (Sfido qualsiasi italiano a fare lo stesso!) traccia i contorni di un Paese che ha ben poche possibilità di salvarsi ma che ne ha tutte le potenzialità: basterebbe mettere un punto definitivo alle “barbarie”.

Forse un “Altrove” è ancora possibile. Jerry docet!

Stefano85

Avete mai provato, pur conservando le vostre originali Timberland lorde e vissute, a lucidarne il mitico simbolo, la quercia, perché fosse ben in vista in modo da distinguerle dalle imitazioni? Avete letto su qualche cavalcavia o muro di cinta una scritta che non lascia spazio a interpretazioni come Forza Etna? E dove eravate quella sera del 5 luglio 1982? In uno di quei cinema all'aperto seduti in macchina a pomiciare con la fidanzata? Male, vi siete persi lo show di Pablito Rossi contro il Brasile. Ancor peggio è andata a chi proprio non era nato a quei tempi o a chi lo era da poco, come il sottoscritto. Io, figlio degli anni '80, pongo queste domande cercando di carpire risposte da chi quel decennio lo ha vissuto, respirato, attraversato. Paolo Morando, giornalista trentino, con il suo

“’80, l’inizio della barbarie”, ci fornisce ben più di una risposta a queste domande. La lava che cola giù dal vulcano siciliano durante l’eruzione del 1983, fa da apripista a un viaggio in cui sembra che una macchina del tempo rapisca noi comuni mortali del 2000, tutti presi a scattare selfie e a raccontare per filo e per segno le nostre giornate su Facebook, e ci trasporti indietro di trent’anni, a un decennio irripetibile, edonistico, genuino, sfrenato, spontaneo, in cui contava vivere, ma vivere sul serio, in cui l’Italia aveva davvero la I maiuscola, in un’epoca post-terrorismo in cui c’era voglia di tornare a gioire. Sono i giorni degli “Yuppies”, giovani di successo, come vengono immortalati nel film dei fratelli Vanzina, oppure giovani ordinari che semplicemente avevano trovato il loro momento di gloria. Nutrendosi riga per riga di questo volume, ho trovato però personalmente sinistre coincidenze con la realtà che viviamo oggi. Che la civiltà del bunga-bunga, del narcisismo, della tv spazzatura e del collasso pressoché totale dei valori abbia avuto il suo concepimento in quel decennio? Il conto che stiamo pagando oggi, tra disoccupazione galoppante, contratti che hanno una sicura dipartita nel giro di pochi mesi, e i nonni di domani che probabilmente dovranno passare le loro ore in ufficio invece che con i nipotini, vittime di un regime pensionistico che volge al brutto, è un conto salatissimo che è stato battuto alla cassa di quegli anni e che oggi viene scaraventato davanti a giovani padri di famiglia che su quella giostra non sono mai saliti. Diciamoci la verità, probabilmente, avessimo vissuto una tale atmosfera degna di un parco giochi, anche noi oggi avremmo infilato senza ritegno le dita nel barattolo di marmellata. Ma esaminando attentamente ciò che è stato, è impietoso osservare riassunta tutta la frustrazione di una generazione che sfoga la sua repressione per mezzo di una segreteria telefonica (quella di Radio Radicale, vicina alla chiusura nel 1986 e che dà spazio alle voci dei suoi ascoltatori in quel momento delicato, i quali, per usare un eufemismo, sconfinano un po’ troppo dal tema...) e vedere il desiderio di evasione trasformarsi in una sorta di scellerato espansionismo senza freni. Il Forza Etna, si diceva, quel becero augurio dell’epoca con cui il libro si apre e in un certo senso si chiude, l’avversione verso i meridionali o quelli di colore, la nascita di un modo di fare tv improntato sulla rissa vita natural durante, l’atteggiamento guardingo nei confronti del diverso, dovuto a una totale ignoranza in proposito, tutto ciò costituisce a mio avviso il filo conduttore che regge tutte le duecento e più pagine. Riflettiamo: non sono problemi comuni anche al giorno d’oggi? A mio parere non siamo più ai cartelli di bassa leva affissi su alcune porte del nord del paese (“non si affitta a meridionali”) o ai treni della speranza che partivano dal Sud Italia carichi di giovani speranzosi in una vita migliore, lassù. Ma le punte di acredine, di prevenzione e di avversione sono ancora vive. Come l’avventura della Liga Veneta, narrata da Morando quale prima espressione di un secessionismo portato avanti poi negli anni successivi dalla Lega Nord. O, last but not least, gli eterni sprechi della politica, che inizia a voltare le spalle ai cittadini, sempre che non avesse iniziato a farlo prima, per darsi all’assoluta dissolutezza nel chiuso delle proprie stanze adornate di statue e arazzi. Non è forse ciò di cui ci siamo lamentati anche nei decenni successivi? Le condanne ai baby-pensionati, le crociate contro i silenziosi approfittatori di partito, le critiche feroci alla Buvette del Senato dove un carpaccio di filetto con salsa al limone costa 2,76 euro, non è forse ciò che oggi, dato che gli strumenti sono profondamente diversi rispetto a quegli anni, troviamo in bella mostra sui social network? Ho apprezzato e trovato coinvolgente, nonché piena di spunti la prima parte della narrazione, che passa anche attraverso la storica epopea dei “paninari” narrata dalla viva voce di chi lo è stato sul serio, in bilico tra l’essere un “fascistello” o semplicemente una delle gocce che compongono il mare di una nuova sottocultura giovanile che aveva addirittura una propria rivista. Poi, a mio avviso, ci si perde un po’ troppo nei numeri che pure sono immancabili compagni quando si affronta il tema dell’evasione fiscale, o in un lungo elenco di esempi che testimoniano, in modo comunque certo e reale, come il razzismo si fosse brutalmente incuneato tra semplici italiani caciaroni. Avrei preferito fosse tenuto vivo il coinvolgimento tramite situazioni, vizi, personaggi e icone di quel decennio, piuttosto che andare a perdersi troppo all’interno di specifici avvenimenti di cronaca o in una oltremodo marcata narrazione politica. Il quadro che ne emerge è comunque veritiero e riassuntivo di come, a mio avviso, da quel decennio potevamo partire e da cui invece, come recita l’azzeccato titolo, sono iniziate le barbarie. E dato che c’è anche un po’ di pallone tra le

pagine di Morando, mi torna in mente, in conclusione, un pomeriggio a Milano. In una enoteca, messa ottimamente in piedi da più di dieci anni da un protagonista di quegli anni '80, l'attaccante del Milan Pietro Paolo Viridis. D'altronde se siamo nella città che un tempo era da bere, quale miglior locale possibile per poter continuare a sorseggiare? E quanta convivialità nelle ore trascorse insieme a lui, sardo di Sassari, tra un pane carasau e un Cannonau da quattordici o quindici gradi ricordando quegli anni, certamente prolifici sportivamente, ma che la moglie Claudia suggellava così: "La bellezza degli anni '80? Tutta una vetrina, sotto c'era qualcosa di ben altro. Ma era una bella vetrina".

Federico

Sono nato nel 1985 e degli anni 80 ho pochissimi ricordi, a cui si aggiungono quelli veicolati da genitori e parenti vari. I miei primi ricordi più consapevoli nascono nelle notti magiche di Italia 90, che forse rappresentano anche un punto di arrivo in ambito sportivo dell'edonismo degli anni 80.

Questo per dire che ho approcciato il libro con la curiosità di chi vuole capire e imparare qualcosa di nuovo su un decennio che al giorno d'oggi è glorificato come nessun'altro decennio, specialmente per quanto riguarda gli aspetti più "pop" della nostra società.

E il libro è stato illuminante per me, specialmente nel primo e nell'ultimo capitolo, con analisi puntuali e circostanziate sulla triste genesi dei fenomeni e dei sentimenti antimeridionali, xenofobi e più apertamente razzisti, i cui effetti sono poi deflagrati prepotentemente negli anni 90 e poi fino ai giorni nostri.

L'autore ha il chiaro merito di approcciarsi al decennio con la diligenza e la precisione dello storico, ma com'è giusto che sia, l'autore non si erge mai al di sopra del reportage ma è ben consapevole del suo ruolo in quanto coinvolto in prima persona, perché come ha insegnato Hobsbawm nel Secolo Breve, pretendere distacco da un periodo di cui si ha esperienza diretta è l'errore peggiore che lo storico può fare. E nonostante il rigore da saggio storico, l'autore è abile a dare al libro uno stile asciutto e a tratti anche brillante, che facilita di molto la lettura, e rende le varie sezioni del libro molto coerenti l'una con l'altra.

Gli anni 80 hanno sicuramente avuto il merito di aver generato movimenti artistici, musicali e anche culturali innovativi e di spessore, ma detto che questi meriti ci sono, l'esaltazione dell'intero decennio alla luce solo di questi, che in molti ne fanno oggi, oscura un più generale giudizio morale, etico, sociale e politico (inteso in senso più ampio) che tende decisamente al negativo. Ed è indicativo che quest'esaltazione venga spesso proprio da molti politici, a dimostrazione che la lezione sulla brutalità dell'individualismo e del materialismo non solo non è stata imparata, ma anzi che il cammino intrapreso in quella direzione pare essere irreversibile.

Il libro ha l'indubbio metodo di mettere tutto questo nero su bianco, e non è poco.

Solo un ultimo piccolo appunto. Contrariamente a quanto scritto nel libro, *The Breakfast Club* si chiude in effetti con un lieto fine: i ragazzi capiscono il valore della loro amicizia, al di là delle differenze, degli stereotipi e delle classi sociali a cui appartengono. Il bullo e la principessa si baciano e il secchione scrive una lettera al preside che suggella la loro neonata amicizia. L'errore dell'autore nasce probabilmente dallo sciagurato doppiaggio italiano dall'inglese, in cui si perde totalmente il significato della lettera stessa e non si capisce che i 5 sono ormai legati l'uno all'altro.

ps: Sono di Bibbiena, in provincia di Arezzo, e devo ammettere la mia ignoranza nel dire che, nonostante la vicenda dei sei gemelli di Sodi (a 3 km da casa mia in sostanza) sia un "caposaldo" tra le vicende di costume locali, mai avrei immaginato che a suo tempo avesse suscitato interesse anche a livello nazionale.

ElleCi

Paolo Morando racconta gli anni '80, "il decennio da bere"

Un'impresa quasi titanica quella del giornalista trentino Paolo Morando, che nel suo "80 – L'inizio della barbarie" (Editori Laterza), in sole 220 pagine (esclusi ringraziamenti e indice), ha racchiuso i

3652 giorni di uno dei decenni più trash della storia e dove incontrastato è stato il trionfo del pop. Tantissime le definizioni appioppate da Morando a questo periodo, croce degli storici e delizia dei nostalgici, tra queste la più folgorante è «un impero di pura immagine». «Provare per credere»: chi c'era non può che confermare.

«È lunedì 5 luglio 1982, quando l'Italia gioca la partita impossibile contro il Brasile di Zico e Sócrates, Falcão e Cerezo, Éder e Junior. Con il redivivo Paolo Rossi che buca per tre volte Valdir Peres, portandoci in semifinale, dove ne farà altri due alla Polonia. Poi il sigillo del Bernabeu: Rossi, Tardelli, Altobelli, campioni del mondo e tutta l'Italia in strada, come per l'arrivo degli alleati. Quasi una seconda liberazione». Già, come se la storia della nostra travagliata penisola si sia fermata lì.

Nelle primissime pagine l'autore stampa indelebile negli occhi di chi lo legge il manifesto-guida del suo "manuale distruzione", sì perché appare chiara la sua intenzione di demolire, attraverso un'analisi profonda, dettagliata e mai banale, tutto quello che "avreste voluto non sapere degli anni '80 e che non avete voluto il coraggio di ricordare". Perché quelli non sono stati solo gli anni della facile evasione, dei "Paninari" e del loro look da futuri "bamboccioni", degli "Yuppie" rampanti, dei film soft con la Fenech e Banfi, dell'eterna lotta all'ultimo disco tra i Duran Duran e gli Spandau Ballet. Anzi. Sono stati gli anni dell'inizio della decadenza culturale che si è trascinata fino ai giorni nostri: una spietata legge del contrappasso che vede gli ex adolescenti che allora sognavano le tette del "Drive In", generare figlie che sognano di fare le "veline" e figli che agognano a diventare "tronisiti" o entrare nel fantastico mondo del "Grande Fratello" per esibire fisici scolpiti e cervelli che rimbombano per il vuoto cosmico che contengono. È un'Italia "narcotizzata" quella che descrive Morando, con uno stile acuto e sempre scorrevole, regalandoci pagine ricche di avvenimenti, di ricordi, di citazioni. Come quella di Edmondo Berselli, che riferendosi all'Italia scrisse: «una volta chiusi i cupi '70 gira voluttuosamente pagina, ritrovandosi disinibita prima ancora di essere evoluta». Un decennio tremendo durante il quale l'Italia ha covato tutto il marciume che domina incontrastato questo scorcio di XXI secolo: l'eruzione dell'Etna, alla fine del marzo 1983, diventa lo spunto per la nascita delle varie "leghe" del Nord e l'inizio di un sentimento razziale prima verso i "terrone-fratelli", poi verso i "terrone dell'universo mondo". A questo proposito impressionanti le pagine dedicate alla chiusura di "Radio Radicale" e a tutto quello che ne è derivato; la politica "magnacciona" dove tutto è sempre stato uguale a com'è adesso: politici che sono più personaggi televisivi, e oggi come allora con "Porta a Porta": la terza camera del Parlamento"; il sesso: allora Ilona "Cicciolina" Staller onorevole, oggi le "olgettine" e le "nipotine" (gustosissime le pagine del capitolo dedicate ai film-scandalo di quegli anni, da "La chiave" di Brass a "L'ultima tentazione di Cristo" di Scorsese, passando per "Je vous salue Marie" di Godard); ieri il nonnismo e l'Aids che portarono al suicidio di tantissimi disperati, oggi la perdita del lavoro, dei soldi e della dignità umana.

«C'è forse differenza tra le solitudini dell'estate '86 e quelle del XXI secolo con gli occhi sbarrati davanti agli schermi di tablet e telefonini? E i commenti sui siti dei quotidiani in calce alle notizie anche più banali, sempre e comunque spunto per derive altrettanto becere?». Un riferimento tout court all'immenso Eco e la sua teoria degli ignoranti che dominano i Social media. Nessuna differenza quindi, e questo è desolante ma reale.

Giampaolo R.

Il libro è molto interessante e aiuta chi, come me è nato negli anni 60, a liberarsi di parte di quella nostalgia che si prova nei confronti del periodo dei propri vent'anni. Non è facile certo facile accorgersi del cambiamento mentre è in atto, lentamente, passo dopo passo. A guardarlo oggi però ci si rende conto che il cambiamento di quegli anni ha avuto passi veloci e non certo verso un'evoluzione positiva del costume.

Leggendo il libro tuttavia si realizza che la barbarie l'avevamo dentro già da prima degli anni 80: il germe del razzismo, la volgarità delle telefonate a Radio Radicale sono l'espressione di sentimenti che covavano da tempo.

Forse gli anni 80 non sono l'inizio della barbarie ma gli anni in cui abbiamo smesso di vergognarci dei nostri cattivi pensieri e abbiamo iniziato a farne un vanto. Abbiamo iniziato a essere fieri del nostro razzismo, di evadere le tasse ... e da allora non abbiamo più smesso.

Luca Viti

1984

Leggere questo libro è una detenzione al ministero dell'Amore.

Io adoro gli anni '80, ho deciso per questo volume poichè credevo, forse ingenuamente, di trovare una qualche indulgenza nostalgica verso il periodo che è stato mio per otto mesi - nasco ad aprile 1989.

Orecchini triangolari d'oro lucidissimo, donne meravigliose nascondono gli occhi sofisticati sotto enormi cappelli, champagne in coppe di cristallo, Anthony Price, l'entusiasmo per il progresso tecnologico - certo, a guardarla oggi si trattava di una tecnologia plastica e barocca, espressionista nella sua ridondanza di spie intermittenti e bip alieni, ma nei miei sguardi di bambino, era anni luce avanti la linearità minimale e monolitica griffata Steve Jobs: e le scimmie di oggi ballano intorno alla sua imperscrutabilità. Sigourney Weaver che si alza dal sonno criogenico e, nello spazio profondo, si accende una sigaretta e mette su il caffè, Harrison Ford che mangia coreano sotto la pioggia di una metropoli distopica, Harrison Ford che si distrae fra rocambolesche fughe dai nazisti, e così via...

Era soprattutto il gusto medievale per la bellezza, una bellezza forse un po' eccessiva, lontana dal bianco e nero sexy italian di Cinecittà e la Dolce vita, ma una rivoluzione borghese di personalismi e personalità - il tutto a ritmo di batterie elettroniche.

Io adoro gli anni '80.

John Foxx e gli Ultravox, Midge Ure e i suoi (primi) Ultravox, la massificazione dell'elettronica, fin nella sua mercificazione oscena, ma comunque gradevole, l'arte, l'architettura, strampalata, assurda, incomprensibile quanto le spalline e la cottonatura, David Bowie che si prende una pausa ma fa ballare il mondo con un manierismo e una professionalità che avercene..

Io adoro gli anni '80

Il video di Girls on Film. Glamour. Taste good.

Poi il campanello, la posta, un pacchetto appena arrivato: la copertina del libro di Paolo Morando. È una milleluci, brilli tutti insieme in una cascata d'acqua d'oro . '80 - l'inizio della barbarie. Sfoglio, sfoglio, sfoglio... «Non pensi che ne valga la pena... di dedicare la vita al servizio degli ideali, al servizio del popolo. Il popolo italiano non lo merita...».

La psicopolizia è venuta a prendermi.

Sono nel ministero dell'Amore - perchè io Amo gli anni '80.

Ma comincio a chiedermi se non sia una fata morgana; una nostalgia di epoche mai vissute. Politica - poco male, ho sempre evitato di avere una precisa ideologia, anzi, proclamandomi apolitico, non senza una certa vergogna, mi sono sempre astenuto dal giudizio. Un po' come chi si professa agnostico per pacificarsi al tempo stesso coscienza e ansia del supremo - che se c'imputano infedeltà, sia mai, è un credo con riserva.

Ma è inevitabile confrontarsi, se si parla di società degli anni '80, con la pesantezza e la paura degli anni di piombo; i loro strascichi devono aver saturato la coscienza: l'eco lunga del '68 si è spenta.

Il silenzio.

E nel silenzio?

GOL!

Oh, questo lo so, me l'hanno raccontato così tante volte... Vacanze in Spagna, tutti gli italiani li chiamavano "Paolo Rossi" quell'estate!

Io adoro il calcio, e adoro il calcio degli anni '80, sono Interista... Trapattoni che urla "è finita!" Io che nasco di venerdì, e mio padre, abbonato, che la domenica è a San Siro. "Non come oggi", mi ripeto, ai tempi si era più furbi, più maturi...

Il crudele signor Morando, in questo caso aguzzino ferino del ministero dell'Amore, dopo due capitoli, salta apprendimento e comprensione e mi sbatte in gabbia con il dolore lancinante e insopportabile.

Mi smentisce, e ferisce - ci sono le lettere dei paninari. C'è il mondo paninaro. C'è il becerismo dei messaggi di radio radicale, ci sono le pubblicità rampanti e gli uomini feroci, c'è la GENTE degli anni '80.

C'è soprattutto la lettera di Nicoletta Giusti, che s'incarica di difendere lo spirito nobile del paninaro e conclude una "ciceronata" col pugno alzato del Bender di Breakfast Club - no è troppo, è troppo... Negli anni sessanta Sandra Milo citava Proust nelle interviste di costume, ora come siamo arrivati a tanto?

E la lettera di questa neoclassica rompipalle, che vuole respingere le accuse di superficialità al mondo paninaro, ha come unico riferimento culturale Breakfast club?!

No è davvero troppo...

Ma è chiaro che questo libro sia sadico, molto sadico.

E le telefonate di Radio Radicale, e Capital, e il germe del berlusconianesimo, e Ronald Regan, e il razzismo e la spinta del nazionalismo, il reflusso nazifascista in risposta al "decennio rosso" - no, basta, io voglio ascoltare i Japan!

E invece mi viene scartavetrata e liberata dalla placca d'oro che aveva intorno, pure la Milano da bere, che tanto adoravo nei suoi costumi eleganti e un po' sbruffoni. Ma un'altra storia mi torna in mente, in questo vortice di becerismo e violenza: Quella raccontata ne "Il falò delle vanità", dal New Journalism in persona, Tom Wolf. E allora torna tutto, anche se New York è a migliaia di chilometri di distanza, mi torna tutto. Ed è come se il libro, sadico, non smettesse, ma anzi, dopo questi capitoli "di costume" ritornasse al razzismo, alla serietà, al sangue, all'odio - un odio che è molto meno "intellettuale" e molto più animale di quanto non potessi pensare: un odio cieco, ingiustificato - il rifiuto della summer of love e della sua eco lunghissima.

È la disillusione dell'utopia pacifista?

Io, io credevo sinceramente nel buon cuore degli anni '80, io credevo nella loro guasconeria, nella loro eccessiva, caciaronica, disimpegnata bontà. Erano per me l'amico eccentrico, l'ultima grande età dell'oro prima del nichilismo della mia generazione, della disillusione, della prigionia della rete. Io credevo.

Ma al termine di questo libro sono convinto che il signor Paolo Morando non sia così felice di avermi distrutto un mito, perchè la sua si rivela un'analisi molto più profonda di quanto pensassi o di quanto volessi effettivamente trovare in questo libro. È un filo, sotterraneo e strisciante, che unisce ciò che siamo a ciò che era in questo decennio.

Probabilmente, se avesse scritto lo stesso libro nel 1984 l'avrebbe intitolato '50, l'inizio della barbarie. E così via, di epoca in epoca in epoca in epoca.

È un problema storiografico forse.

Io ho imparato che è sempre indicativo il modo di guardare alla Storia: se ottimista e "cattolico", come una linea in perpetuo avanzamento e progresso, se nichilista e "à là Nietzsche", in eterno ritorno.

Ecco, e spero il signor Paolo Morando mi trovi d'accordo, io do ragione a Vico: la storia come pendolo, fatta di apici e di depressioni - ma ogni apice tocca un punto un poco più alto del precedente ed ogni depressione si risolve ad essere un po' meno peggio della precedente. Ecco, in questo saliscendi io penso, con molto rammarico, d'essere nato e cresciuto in una fase di deterioramento culturale, sociale, fin esistenziale - e penso purtroppo che non si sia giunti nemmeno alla metà della discesa.

La colpa è degli anni '80?

...

Realisticamente?

Ora forse direi di sì.

...

Io odio gli anni '80.

De Savi Davide

'80 L'inizio della barbarie

Per chi come me è nato negli anni '70, questo libro spiega molte cose. Cose che l'epoca della mia infanzia erano solo marginali: cartelloni sui muri, discorsi dei miei genitori, programmi televisivi che assumono un'altra prospettiva e un altro valore. Altre cose invece diventano più chiare e acquisiscono nuove dimensioni come il movimento giovanile dei paninari, da me vissuto solo marginalmente.

Il libro diventa allora una specie di vocabolario/enciclopedia che spiega al me bambino degli anni 80, cos'era l'epoca che stavo vivendo. Sicuramente viene persa una parte dell'innocenza della mia infanzia ma sicuramente permette di avere una visione più ampia di cosa eravamo allora e come siamo giunti a ciò che siamo oggi.

Lo consiglio sicuramente a tutti quelli della mia generazione ma anche a tutte le altre lasciandoci comunque cullare da un po' di nostalgia e a qualche rimpianto.

Pianetino89

"Cosa resterà di questi Anni Ottanta..afferrati già scivolati via...", cantava Raf in una sua celebre canzone.

Beh, degli anni '80 ci rimangono cinque sfumature: il nordismo, salito alla ribalta con la celebre frase 'Forza Etna', scritta a caratteri cubitali lungo le autostrade; il mito dei paninari, unico pezzetto di eredità che abbiamo perso per strada; il progressivo imbarbarimento degli italiani e dei loro costumi; la caccia al successo, con la Milano da bere capofila di una corsa senza sosta per conquistare fama e posizione; ed infine, last but not least, il razzismo, piaga sempre attuale e argomento di dibattito tanto al bar quanto in televisione.

Io sono nata negli anni Ottanta, sì, ma di quegli anni non posso ricordare nulla. Sono nata alla fine di quel decennio rimpianto da molti, ma sono 'figlia' degli anni Novanta. Gli anni Ottanta per me rappresentano soltanto un mito, una parte che caratterizza i racconti dei miei genitori. Leggere questo libro mi ha permesso di stare un pochino di più sul pezzo, come si suol dire. Ora ho qualche idea più precisa su quegli anni, sulle criticità e sulle mode che hanno portato gli italiani e l'Italia ad essere quelli di oggi. Il racconto-reportage di Paolo Morando ripercorre tutte le tappe fondamentali che hanno scandito un decennio ruggente e, al contempo, critico.

Mi ha interessata molto leggere questo reportage. Sicuramente ora sono più conscia di alcuni meccanismi ed alcune tematiche che hanno portato all'Italia di oggi. Se poi dovessi rispondere alla domanda di Raf, beh, degli anni '80, per me, restano le cinque sfumature citate prima, ma manca sicuramente la cosa più importante, l'unica che mi fa rimpiangere quegli anni che, in realtà, non ho vissuto, ovvero la musica.

N. ADLER

Cosa resterà degli anni 80?

Eccoli, i rutilanti 80, quando gli italiani, lasciandosi alle spalle gli anni del terrorismo e delle "ideologie" si buttarono a corpo morto nell'edonismo e nell'arricchimento con ogni mezzo. Sarebbe facile giudicare quegli anni limitandosi ad osservarne solo la superficie, allora si che sarebbero stati "i migliori anni della nostra vita". Scavando più a fondo, invece, e nemmeno poi tanto, ecco venir fuori i primi vagiti del progressivo imbarbarimento degli italiani che iniziano a sostituire l' IO al NOI con le conseguenze che, 30 anni dopo, possiamo vedere tranquillamente guardandoci attorno.

Là inizia l'avidità, il debito pubblico che si impenna grazie alla trasformazione dello Stato da creditore a debitore, lo scontro nord-sud con la nascita delle varie leghe, il razzismo, prima sfumato, poi apertamente sbandierato.

Il dato profondo di quegli anni e' stato quello della leggerezza, in superficie, ma che copriva tutt'altro: il disimpegno, il menefreghismo e l'egoismo. Quello era il contesto e da lì non ci siamo più mossi.

Insomma, ci hanno propinato il dozzinale, spacciandolo per grande acquisizione, come diceva un tormentone pubblicitario dell'epoca: "Abbiamo l'esclusiva!!"....si, della paccottiglia.

Cosa resterà degli anni Ottanta? Quasi tutto, meno i paninari!

Sorel 1968

In tempi di revival è facile scrivere un libro sugli anni '80, difficile è farlo come ha fatto Morando usando cioè lo stile di Crainz con la consapevolezza di farlo sul filo della cronaca e senza pretese storiche eccessive. Ne è venuto fuori un libro lieve (nella lettura) e pesantissimo (nei contenuti). E' inevitabile che il lettore ormai cinquantenne si senta coinvolto nella tematica; io non faccio eccezione. Ho vissuto di straforo i '70 e li ho riscoperti più tardi soprattutto dal punto di vista musicale. Per gli anni '80, mentre li vivevo, c'è stato solo un rifiuto. Rifiuto che derivava dall'aria di incredibile superficialità di tutto quello che mi veniva presentato, ma soprattutto per la mancanza di ideali e progetti di più largo respiro. Si viveva come se i settantottini si fossero mangiati tutta la torta dell'utopia e fosse rimasto solo il deserto. Ecco come definirei questi anni, un deserto. Gli anni '90 li ho vissuti come una liberazione. Detto questo, cosa ci regala questa fatica di Morando? L'individuazione di alcuni elementi salienti, di passaggio. Ho molto apprezzato l'idea del "decennio breve" (una specie di revival del Secolo Breve) che parte dal 1982 ed esattamente dalla vittoria del campionato mondiale di calcio; io ero a Roma e ho vissuto quella febbre barbarica che colpì tutti gli italiani. Il mio odio per il calcio inizia proprio lì.

Stessa cosa dicasi per il prorompere della Liga Veneta. L'odio per il meridionale si respirava continuamente. Bisognava vivere in Friuli o in Veneto per sentirlo. Tutto quello che è venuto dopo, al Nord-Est era già preannunciato.

Quello che manca al testo nella mia personale accezione è l'odio anticomunista, per la sinistra in generale ("tutti comunisti" senza mediazioni che da queste parti era moneta corrente) che poi è diventato odio per il welfare-state, per i sindacati, per i diritti dei lavoratori ("lussi" li ha definiti qualcuno) . Era tanto radicata questa opinione che gli operai, gli impiegati professavano le medesime idee dei loro datori di lavoro; puro suicidio intellettuale. Tutto ante litteram, nei deflagranti anni '80. Sì io almeno non ne ho nostalgia, piuttosto necessito di una sorta di oblio. Anyway...non volevo tediare con queste mie idee ma spingervi a leggere il libro anche (e soprattutto) se non la pensate come me perché è un testo meditato e che ci pone a confronto con il nostro recente passato.

Prometeo

Gli anni '80 fra disincanto, cinismo e nostalgia.

Come si scrive la biografia di un decennio?

Come si scava nel cuore tenebroso di un decennio del quale, a torto o a ragione, siamo tutti figli, nipoti o coetanei?

Come raccontare un decennio particolare e tormentato che ancora oggi butta un'ombra, se non proprio inquietante, quantomeno, sinistra sulle vite di noi contemporanei?

Il giornalista e scrittore Paolo Morando, decide di adottare la formula del reportage per raccontare quel decennio glamour, esagerato, pirotecnico e rampante, che sono stati gli anni '80 nel nostro Paese.

Il suo lavoro parte dalla situazione politica che vede l'affermarsi delle Leghe nordiste, per poi esplorare il costume, con il fenomeno dei paninari, delle tv private, dei microfoni aperti di Radio Radicale, insieme a quelli più propriamente culturali, come l'affermarsi del cinema sexy italiano e

di pop star planetarie come Madonna e Michael Jackson, ma anche, la definitiva consacrazione di gruppi più di nicchia come gli Squallor, che faranno della parolaccia e del turpiloquio, del sesso e del politicamente scorretto, le nuove rotte di un Paese alla deriva.

Un decennio che vede a braccetto i cartoni animati giapponesi e il Cacao Meravigliato di Renzo Arbore, tormentoni come il Gioca Jouer di Claudio Cecchetto e l'affermarsi della rissa televisiva sdoganata da Gianfranco Funari e un giovanissimo Vittorio Sgarbi.

Il libro «'80. L'inizio della barbarie» racconta, con toni ironici, a volte persino sarcastici, un decennio che ha generato molte progenie, compresa quella di tutti noi in bilico tra le nostre vite vere e quelle virtuali, distratti, a volte inebetiti, dal mare magnum generato dalla rete, ma sempre più disinformati e male informati di quanto lo erano i nostri padri. Pieni, come siamo, di relazioni e contatti virtuali, ma ormai incapaci di relazioni autentiche: una generazione, chiamatela "X", degli "sdraiati", della "società liquida" che, come ci racconta e ricorda Paolo Morando, è troppo vicina per essere storia, ma pure troppo lontana per essere "solamente" cronaca.

Un decennio, quello degli anni ottanta, che merita di essere riletto con il disincanto della maturità, con il cinismo del critico e tutta la nostalgia del ricordo, consapevoli, volenti o nolenti, che la nostra memoria ricostruirà gli anni della nostra infanzia, adolescenza o giovinezza, edulcorando e confondendo storie, fantasie e miti di quella terra di mezzo che sono stati gli anni '80 nel nostro Paese.

Un libro da leggere per capire dove eravamo quando siamo partiti e, se possibile, ritrovare le rotte dei nostri destini, consapevoli che siamo sia la nave, che il capitano e cosa ancora più importante, siamo il viaggio stesso che stiamo facendo.

Iperteo

I "barbari" anni '80 e l'ossessione del Cavaliere

Il metodo di Paolo Morando si riassume in una parola: storicismo. Ovvero, rileggere un decennio (il più lungo decennio della storia dell'Italia contemporanea) con gli occhiali di chi vuole spiegare, e condannare, oltre vent'anni di dittatura dell'incultura berlusconiana.

L'approccio è tutt'altro che nuovo: l'inizio della barbarie, in fondo, sarebbe il Drive In! L'affresco degli anni '80 è impietoso. In quel compasso temporale nasce e prende forma un'Italia "orrenda", "volgare", "barbara", "banale e banalizzante", ancora oggi dura a morire. L'Italia del ceto medio, che altro non è che l'Italia degli evasori; quel ceppo antropologico dell'egoista, edonista, menefreghista creato e/o incarnato dal Cavaliere. E qui sta il cuore del ragionamento, che Morando espone mettendo sul piatto due varianti interpretative. Berlusconi, di gran lunga il nome più citato nel corso delle oltre 200 pagine del saggio (a proposito, alla fine si trova lodevolmente l'indice dei nomi e una corposa nota bibliografica, come dovrebbe sempre essere e spesso non è!), sarebbe allora l'espressione, l'epitome, il prodotto, l'abile "utilizzatore finale" di un Paese che stava perdendo i propri valori ideologici e abbassando i propri anticorpi morali, o non piuttosto il mefistofelico architetto di un progetto a lunga scadenza di devastazione culturale? Un disegno che chiuderebbe il suo cerchio ideale con l'ospitata di Matteo Renzi in Schott dalla De Filippi.

Dunque, in B. dobbiamo leggere il modello o il riflesso del decennio? Il quesito, pur vestito di sguardo sociologico, mi pare ozioso, e capzioso. Peccato che Morando non riesca ad affrancarsi dall'ossessione del Cavaliere. Peccato perché il saggio è scritto con piglio, ritmo serrato, capacità di individuare eventi simbolici (non banali) per poi allargare la riflessione. E sinceramente, per un nato nei primi anni '70 come il sottoscritto, rappresenta un godibile tuffo nell'adolescenza.

Ivan

Ma la barbarie iniziò negli Anni '80?

Un libro interessante che mi ha prodotto un gran "rimuginamento" interiore e che ho dovuto contestualizzare e puntualizzare con la mia modesta esperienza.

Un compagno di lavoro, mio coetaneo, un omone grande e grosso con due mani da fabbro e un collo taurino, dice di amare gli anni Settanta, di essere rimasto lì con il cuore e la mente, per la

tranquillità della nostra vita cittadina (una città di provincia), per la mancanza di grossi problemi, perché non c'erano gli immigrati, né i delinquenti, si lavorava, ci si accontentava, si rideva. E poi, giovedì scorso, ha aggiunto altre ciliegine sulla torta: gli anni Settanta furono belli perché vennero fuori la televisione a colori, le discoteche e i film porno!

Io degli anni Settanta ho invece un bruttissimo ricordo... Mori mio padre nel '75, furono ammazzati Peppino Impastato e Moro nel '78, ci fu l'Italicus nel '74, il dolorosissimo florilegio dei tantissimi morti ammazzati quotidiani dal terrorismo rosso e nero, gli scontri continui tra extraparlamentari e polizia, il clima orribile da insurrezione, le fogne della corruzione politica che continuamente venivano scoperte, gli scandali Lockheed e le tangenti ai politici e ai generali della finanza, il golpismo strisciante, le trame nere e gli insabbiamenti, la verità processuale e storica stuprata e uccisa, e poi il rapporto sempre più evidente, il legame stretto, il patto indissolubile tra mafia e politica e la sua verità inconfessata e inconfessabile. E ancora, la demenza assunta a ideologia, il sei politico, la paralisi dell'università, l'obnubilamento di ogni ragione di fronte alla ressa verbale sinistrese... Sono entrato negli anni Ottanta che neanche mi sono accorto. Continuavano i morti ammazzati, solo che adesso la gran parte erano mafiosi che si ammazzavano tra loro nelle guerre di mafia, ma c'erano ancora le BR, diamine, e facevano paura, solo che allora si pensava ancora che agissero autonomamente, magari dietro direttive dell'Est comunista. Scemava il sinistrese demente assunto a cultura, anche se all'università c'erano i baroni rossi che negli esami di filosofia ti facevano leggere ancora esclusivamente testi marxiani e marxisti.

Marx è morto, ma neanche io mi sento tanto bene. Lo strutturalismo, Claude Levy-Strauss, chi era costui? La psicanalisi e tutto Freud a 1000 lire al chilo e un pacco di carta igienica... Tutto morto, o moribondo. Era il riflusso, benedetto riflusso se questo avesse permesso di gettare il pattume sinistrese salvando la cultura di sinistra... Ma come spesso succede, insieme all'acqua sporca è stato gettato via anche il bambino. Scomparve, e non tanto lentamente, la classe operaia decimata dall'automatizzazione delle fabbriche, fagocitata nel ceto medio; finì la lotta di classe e al suo posto il Nord scoprì l'identità politico razziale delle regioni e la lotta al Meridione, prologo della lotta agli immigrati e all'Islam. La cultura magnareccia, spendereccia, caciaronica, cafona, edonista, consumista, voyerista fatta di Drive in, Colpi grossi etc soppiantò i deliri pseudorivoluzionari e l'impegno politico che aveva rotto veramente le palle. Reagan, la Thatcher Umberto Smaila sostituirono Lenin, Mao e Che Guevara; il liberismo faceva molto più tendenza della politica economica, il libero mercato (a parole e paroloni) del welfare e della redistribuzione del reddito, il gioco in borsa "per tutti" e i fondi derivati cacciavano nel museo archeologico il libretto del risparmio, mentre i nostri ritrovati capitalisti ad Adam Smith e Marshall preferivano Gelli, Andreotti e Craxi, le consorzierie, le massonerie, le P2, P3, P4, Pn... Tutti eravamo in possesso di BOT, BTp, CCT, creditori di uno Stato assente e demente, e non capivamo che ci stavamo legando al collo il cappio del debito pubblico: il ceto medio all'italiana avanzava.

Non sono stati belli gli anni Ottanta, ma forse un germoglio di speranza fiorì con Falcone e il maxiprocesso di Palermo, quando, più che con i Mondiali in Spagna, si poteva credere che l'Italia potesse risollevarsi e ritrovare, o trovare per una volta, i valori civili e senso civico. Ma la barbarie non iniziò negli anni Ottanta, era solo iniziata la metastasi di un cancro che da un pezzo aveva colpito il paese, la sua classe dirigente, la società civile.

Angelo Ricci

Ascoltando oggi alcune radio e osservando i canali televisivi digitali gli anni Ottanta espandono ancora il loro immaginario fin dentro questa seconda decade del Terzo Millennio. Il pubblico dei cinquantenni è probabilmente il più numeroso perché il 1964 è stato l'anno del boom delle nascite in Italia e chi è nato allora i suoi vent'anni (luogo anagrafico di rimebranze e memorabilia che vuole ancora ascoltare e vedere) li ha compiuti nel 1984, data orwelliana che è forse la vera genesi di quel decennio che fino ai suoi primi anni poteva ancora essere confuso con i Settanta. Sì perché i Settanta non sono finiti alla mezzanotte del 31 dicembre del 1979, ma, permeati dal colore del piombo che così li fece denominare dal film di Margarethe von Trotta, anni di terrorismo di estrema

destra e di estrema sinistra, sono in realtà finiti tra il 1982 e il 1984 quando il generale Dozier, sequestrato dalle Brigate Rosse, venne liberato dalle teste di cuoio nostrane e Prima Linea consegnò simbolicamente il proprio arsenale di armi al segretario del cardinal Martini. E d'altra parte l'immagine del look di quei primi anni Ottanta è ancora legata ai Settanta: baffoni rivoluzionari, capelli afro, pantaloni svasati e giubbotti stretti su camicie dai collettoni inamidati. Persino Luigi Arisio, il politicamente moderato ispiratore della "Marcia dei quarantamila", sfoggia nel 1980 ancora un look da operaio massa stile La classe operaia va in paradiso. Da quel momento, dal quel biennio 1983/1984, iniziano i veri anni Ottanta. È come se un'intera nazione uscisse dall'incubo degli anni del terrorismo e della strategia della tensione e volesse dimenticare tutto. Allora cominciano quasi all'improvviso le celebrazioni giornalistiche degli Agnelli, dei Romiti, dei Pirelli non più visti come nemici del popolo ma come alfiere di una nuova Italia. I pensionati iniziano ad affollare le salette di contrattazione di borsa delle banche, si comprano e si vendono titoli azionari come al Monopoli, la televisione è tutta un profluvio di notti dei pubblicisti e di trasmissioni sugli stilisti, il mondo giovanile non indossa più le Clarks ma le Timberland e il cappello rivoluzionario viene messo in riga dalla gommata e i baffoni rivoluzionari, va da sé, vengono rasati e rimangono semmai sui visi di qualche nostalgico dei Dik Dik. Sono gli anni d'oro della televisione commerciale che da schermo strapaesano ancora immerso negli Anni di Piombo (e a cui avevano dato un contributo molti autori e registi più o meno legati alla sinistra) diventa corazzata berlusconiana. Le donne continuano a spogliarsi, ma a togliersi i vestiti non sono più le veraci casalinghe di Tele Alto Milanese ma le patinate ragazze "cin cin" di Colpo Grosso. Sono gli anni della musica britannica post punk, dei Duran Duran e degli Spandau Ballet e dell'italo disco e i video di DeeJay Television lasciano il segno più del Live Aid. Ma sotto questa superficie tutta lustrini e paillettes si celano i prodromi politici e sociali che segnano ancora oggi la storia della nostra nazione. La P2, la disarticolazione della rappresentanza sociale, la violenza verbale della competizione politica, la nascita del localismo estremista, il confronto difficilissimo con l'immigrazione, le prime crepe della Prima repubblica sono tutte stimate che proprio in quegli Ottanta iniziano a manifestarsi. Paolo Morando (già autore di Dancing days. 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia) ha il merito di aver scritto un saggio illuminante e completo su un decennio breve, iniziato tra il 1983 e il 1984 e terminato nel 1989, quando con esso terminava tutta l'Europa di Yalta. Da allora la Storia non è per niente finita, come proclamava Francis Fukuyama, ma ci è apparsa in tutta la sua ferocia, quella ferocia che i ventenni del 1984 pensavano ormai sepolta sotto la leggerezza delle note di un brano cantato da Simon Le Bon o da Tony Hadley.

Ethan Edwards

Le mie estati degli anni '80 finirono nel 1985. L'anno successivo si portò via mio fratello, e il ricordo della fine del decennio. Poi sarebbero arrivate le estati alcoliche degli anni '90, ma questa è un'altra storia...

In 200 pagine sono tornati i ricordi migliori. Quelli di un periodo senz'altro più felice. Quelli dei giorni con mio padre, la mia migliore amica e il mio fratellino.

Se ne sono andati da tempo, ma queste pagine me li hanno ricordati ancora vivi e sorridenti, con tutto l'affetto che mi hanno dato.

Il libro è un riassunto sociale, politico, economico, degli anni che furono. Sintetico, perché in 200 pagine non puoi fare analisi dettagliate. Ma ringrazio Paolo Morando di avermi ricordato quello che accadde e, anche se non era il suo obiettivo, di avermi fatto tornare a giorni migliori. (E forse ci sarebbe da aggiungere che gli anni 80 non sono stati l'inizio della barbarie. Gli italiani sono sempre stati un popolo infame: in quel decennio hanno finalmente calato la maschera).